

# I meccanismi psicologici degli autori di atti di violenza

Stanislaw Tomkiewicz\*

monografia

## Abstract

L'autore affronta la questione dei meccanismi psicologici degli autori di atti di violenza non solo durante il periodo del terrore nazista, ma anche nelle odierne situazioni d'istituzionalizzazione. Descrive inoltre la violenza «pedagogica» che colpì i giovani tedeschi. L'autore s'interroga sulla terribile normalità della violenza istituzionalizzata e diventata «senso comune» nei confronti dei soggetti diversi (disabili, «bambini difficili», minoranze etnico-culturali).

### CENNI BIOGRAFICI SU STANISLAW TOMKIEWICZ (1925-2003)

Neuropsichiatra e psicoterapeuta nato a Varsavia, lavorò soprattutto con bambini e adolescenti maltrattati e disabili nei contesti istituzionali. Sopravvissuto alla tragedia del ghetto di Varsavia e all'internamento nel campo di concentramento di Bergen-Belsen, dopo la guerra si recò in Francia dove divenne medico psichiatra. Diventato direttore dell'ospedale parigino La Salpêtrière, lavorò con l'infanzia abbandonata e maltrattata e si occupò degli adolescenti «devianti» e disabili negli istituti. Insegnò neuropsichiatria all'Università Paris VIII e denunciò le violenze istituzionali commesse

nei confronti degli adolescenti e dei disabili, in particolare intellettivi e mentali.

Fu molto impegnato politicamente per sostenere le lotte di liberazione dei popoli colonizzati, a cominciare dal popolo algerino. Partecipò alla stesura della Convenzione sui diritti dell'infanzia dell'ONU. Nel 1991 pubblicò *Amare male e castigare bene* e, successivamente, la sua autobiografia in due parti (*L'adolescenza rubata* e *È la lotta finale...*).<sup>1</sup> Divenne

<sup>1</sup> Titoli originali: S. Tomkiewicz, P. Vivet et al., *Aimer mal, châtier bien. Enquêtes sur les violences dans les institutions pour enfants et adolescents*, Paris, Éd. du Seuil, 1991; S. Tomkiewicz, *L'adolescence volée*, Paris, Calmann-Lévy, 1999; Id., *C'est la lutte finale...*, Paris, Éditions de La Martinière.

\* Neuropsichiatra e psicoterapeuta.

una figura carismatica e un punto di riferimento per tutta una generazione di educatori, psicologi e operatori sociali che lottavano contro le violenze nelle istituzioni per bambini e adolescenti «devianti» e disabili. Era molto amato e veniva chiamato con il soprannome affettuoso di Tom; colpivano la sua enorme cultura, la sua umiltà, il suo calore umano e la sua generosità. Nell'introduzione a *L'adolescenza rubata* scrive:

Se a qualcuno venisse in mente di chiedermi perché lavoro con gli adolescenti potrei rispondergli: «perché li amo». In passato non avrei potuto confessare agli altri e a me stesso una verità che sono riuscito a guardare in faccia solo dopo molto tempo: ho scelto di lavorare con gli adolescenti perché mi hanno rubato la mia adolescenza... L'espressione potrebbe sembrare esagerata. In effetti si ha sempre un'adolescenza, ma diciamo che la mia tra le mura rosse del ghetto di Varsavia e il filo spinato di Bergen-Belsen non è stata del tutto normale. (Tomkiewicz, 1999, p. 2)

## Introduzione

In questo mio intervento<sup>2</sup> tratterò della violenza nata dal terrorismo di Stato, di quella violenza che fu praticata dallo Stato nazista in modo mostruoso e terribile, ma di cui non fu l'unico esempio. Affronterò quello che conosco meglio perché me ne sono occupato per quarant'anni: le violenze, i maltrattamenti, gli abusi nelle istituzioni preposte alla cura e organizzate con lo scopo di «educare» i bambini diversi dagli altri, ovviamente «per il loro bene». Il mio contributo sarà suddiviso in due parti: le violenze compiute dallo Stato nazista e le lezioni da trarre oggi da quelle logiche di violenza.

Sappiamo ormai dai lavori di Claude Bernard che la patologia spesso ci aiuta a capire meglio il funzionamento «normale» dell'organismo. Allo stesso modo si può affermare che gli atti mostruosi ed eccezionali dello Stato nazista ci consentono anche di comprendere meglio ciò che succede oggi intorno a noi, per lo meno nei Paesi che si dichiarano civilizzati,

in cui vi sono dei regimi che si presentano come democratici.

La mia riflessione parte anche dal mio ruolo di psichiatra che ha studiato e osservato i fenomeni patologici. Per questa ragione mi sembra interessante completare la classificazione che abitualmente viene fatta delle violenze in base alla loro tipologia (ad esempio, oppressione e istituzione) con una classificazione fondata sull'analisi dei meccanismi psicologici e sulle motivazioni ideologiche degli autori di questi abusi e violenze. Quindi parlerò di questo secondo tipo di classificazione, considerando come fattore discriminante ciò che succede nella mente degli autori di queste violenze.

## Le violenze perpetrate dallo Stato nazista

Conosciamo bene le sofferenze e le umiliazioni inflitte alle vittime di esperimenti medici disumani nei campi di concentramento; siamo consapevoli delle gravi condizioni di denutrizione dei deportati, dei trattamenti crudeli inflitti a questi individui, a livello fisico, psichico e sessuale. Conosciamo anche l'assassinio puro e semplice di bambini disabili e adolescenti ritenuti «inadatti alla

<sup>2</sup> Relazione dal titolo *Les mécanismes psychologiques chez les auteurs de violence*, tenuta al Congresso internazionale di Amburgo, [www.amisdetom.org](http://www.amisdetom.org), [http://www.amisdetom.org/article.php3?id\\_article=33](http://www.amisdetom.org/article.php3?id_article=33) (traduzione di Alain Goussot).

vita» con il gas, le fucilazioni, le impiccagioni e le torture inflitte a molte donne.

Alcuni hanno voluto dimenticare, addirittura negare quei fatti irrefutabili, quindi non mi soffermerò su questo aspetto. Ma mi interessa sapere quali fattori e quale ideologia abbiano portato degli esseri umani a compiere degli atti così mostruosi. Mi interessa capire ciò che accadeva nella mente di questi assassini e da quale ideologia fossero posseduti: purtroppo penso che essa fosse semplice nella sua drammaticità. Ed è proprio perché lo Stato nazista seppe farla condividere attivamente a un numero considerevole di esecutori, perché seppe farla accettare a una parte importante dell'opinione pubblica del Paese, che è potuta divenire un meccanismo psicologico indispensabile per esercitare le peggiori violenze e per venire a conoscenza della loro esistenza, senza che questo provocasse un moto di ribellione morale nella collettività. Questa ideologia può essere riassunta in due postulati principali:

- Secondo il primo postulato «tutto ciò che dice lo Stato è buono. L'obbedienza agli ordini, l'obbedienza allo Stato è la virtù suprema». Una volta interiorizzata l'idea che ogni forma di rivolta contro i superiori è intrinsecamente e fondamentalmente cattiva, una volta introiettata l'idea che i nostri superiori hanno sempre ragione e noi sempre torto, anche se la nostra coscienza ci spinge in un'altra direzione, si finisce per accettare molte cose che fanno cadere in un ingranaggio dal quale diventa impossibile districarsi e questo non accade solo in uno Stato come quello nazista.
- L'altro postulato afferma «la natura non umana delle vittime»: disabili, ebrei, zingari, polacchi, slavi, etnie mediterranee venivano considerati come una specie di «sub-uomini» (*Untermenschen*) oppure come «non uomini» (*Unmenschen*).

Una volta accettata l'idea che fossero dei «sub-uomini» o dei «non-uomini» diventava lecito, anzi normale, fare subire qualsiasi cosa a chi veniva collocato in quelle categorie. Penso in particolare alla deposizione che fece un medico di Neuengamme che, durante il suo processo, affermò: «Per me non c'era differenza tra i conigli e i bambini ebrei». Era totalmente in buona fede. Questa violenza criminale era così bene teorizzata ed esplicitata dai dirigenti dello Stato nazista che questa differenza tra uomini, sub-uomini e non uomini era penetrata in profondità nella mente degli esecutori che, in buona coscienza, praticarono crimini inauditi.

Nelle lettere scritte dal carcere alle loro mogli e ai loro figli, questi individui dichiarano di non capire di cosa fossero accusati. Concepivano le accuse di cui dicevano di essere le vittime come una conseguenza della sconfitta del loro Paese in guerra; asserivano di essere puniti non perché avevano torto ma semplicemente perché erano, in quel momento, i più deboli. Quelli che alla fine confessarono di avere agito male dissero che, comunque, avevano commesso queste azioni ai danni di soggetti, come i disabili, che non meritavano la qualifica di esseri umani. Erano veramente convinti di avere agito con lo scopo di salvare e migliorare la specie umana.

Molti, per paura di essere puniti, nascessero i loro crimini e continuarono a vivere «normalmente», svolgendo le loro professioni — in molti casi anche quella del medico —, nella più assoluta libertà di commettere altri crimini. Qui bisognerebbe evidenziare l'enorme responsabilità degli accademici, degli scienziati e dei medici, non solo tedeschi, che elaborarono le teorie eugenetiche dette «negative»: infatti la negazione della qualità umana non riguardava solo le «razze inferiori» ma anche i bambini disabili e i pazienti psichiatrici.

Fu proprio questa ideologia della disuguaglianza fondamentale della qualità degli

esseri umani che portò allo sterminio di decine di migliaia di bambini e adolescenti tedeschi, non solo zingari ed ebrei, di quei bambini che, pur appartenendo alla «razza ariana dei Signori», avevano la colpa di avere un deficit o di essere sofferenti sul piano psichico e, quindi, di essere incapaci di contribuire allo sviluppo e alla vittoria dello Stato nazista.

Ma voglio anche attirare l'attenzione su un'altra forma di violenza che lo Stato nazista fece subire ai propri figli, a quegli adolescenti ariani, «tedeschi puro sangue», che considerava come il suo tesoro più caro. Questi corrispondevano esattamente ai criteri scientifici relativi ai «buoni bambini tedeschi», che meritavano quindi pienamente la qualità di esseri umani. Tuttavia bisognava educarli «per il loro bene» affinché diventassero «buoni ariani», degni della «razza dei Signori». Dovevano diventare forti, coraggiosi, spietati con i deboli e obbedienti con i potenti. Dovevano diventare degli assassini in grado di commettere azioni disumane senza provare alcun rimorso. Cosa fece allora lo Stato nazista per ottenere questo risultato? Organizzò la Gioventù hitleriana.

Analizzando il trattamento che veniva riservato ai giovani tedeschi, ragazzi e ragazze, nei campi di addestramento della Gioventù hitleriana, si può affermare che in questa organizzazione vi erano tutti gli elementi per formulare una diagnosi di violenza collettiva compiuta contro l'infanzia e l'adolescenza tedesca. [...]

Il regime nazista sottopose i suoi bambini e la sua gioventù a un autentico lavaggio del cervello e a un indottrinamento basato sulla pratica quotidiana delle punizioni corporali e psicologiche, delle sevizie fisiche e anche sessuali. In tal modo i bambini e i giovani imparavano a disumanizzarsi.

Ad Amburgo vi era un campo di rieducazione per giovani tedeschi: non si trattava di tossicodipendenti, ma solo di soggetti un

po' trasgressivi, che in alcuni casi avevano commesso piccoli furti oppure che non si erano piegati all'ideologia nazista. Per rieducarli e farli diventare buoni nazisti la direzione del campo finì per ucciderne più di un quarto! Ecco un esempio che ci fa vedere fin dove può andare un inferno lastricato di buone intenzioni.

Ma vi era anche un altro tipo di campo in cui i bambini e gli adolescenti delle zone occupate venivano sottratti ai loro genitori, privati dei loro cognomi e della loro nazionalità di origine, per essere rieducati a dimenticare la propria religione. Inseriti in campi speciali di rieducazione o affidati a famiglie note per la loro «buona moralità nazista», questi bambini erano destinati a diventare buoni nazisti d'élite. Per lo Stato nazista questi bambini dovevano essere riconosciuti ai loro sequestratori per averli strappati a famiglie di «sub-uomini», per averli fatti uscire da una «razza di schiavi», dandogli la possibilità di entrare nella «razza dei Signori».

Vi era anche un altro tipo di violenza compiuta per il «bene» degli interessati: nei campi speciali di rieducazione venivano portate delle belle donne tedesche dall'aspetto molto ariano per farle fecondare da nazisti puri e duri, allo scopo di fabbricare dei piccoli ariani puri e sani in nome della scienza eugenetica detta positiva. Questa vera barbarie su donne tedesche, che si traduceva spesso in rapporti sessuali imposti e autentici stupri, questi rapporti di fecondazione forzata e programmata senza amore furono compiuti con le migliori intenzioni di questo mondo: avere bambini ariani sani. Si trattava di fabbricare dei bambini d'élite, fornendo loro il migliore corredo genetico e cromosomico possibile. Cinquant'anni dopo la sconfitta del regime nazista, l'eugenetica positiva e liberale ha fatto la sua ricomparsa e siamo anche agli albori dei disastri di una nuova eugenetica negativa.

## Il terrorismo di Stato

Così lo Stato nazista ci ha fatto vedere due forme mostruosamente esagerate di violenza verso i bambini e gli adolescenti. La più nota era motivata dalla negazione del carattere umano delle vittime e aveva come scopo esplicito la loro distruzione fisica e «psichica». L'altra, invece, era praticata per il «bene» degli interessati.

Da quando lavoro nelle istituzioni per soggetti disabili, sofferenti psichici e «devianti», penso che queste due forme di violenza continuino a esistere nel nostro mondo attuale, anche se con delle modalità molto più discrete e sofisticate rispetto a quelle che venivano poste in essere durante il regime nazista. Penso che il terrorismo di Stato, i maltrattamenti istituzionali, gli abusi intrafamiliari possano essere capiti meglio, e di conseguenza anche prevenuti e combattuti, se si comprende bene la psicologia e l'ideologia di quelli che li agiscono.

Riporterò qualche esempio per corroborare la mia tesi e mostrare quanto sia pertinente la mia classificazione «psicologica». Sarò breve sul terrorismo di Stato in sé: conosciamo tutti le fucilazioni, l'eliminazione nelle camere a gas, le impiccagioni, i trattamenti crudeli e le torture che si compiono e quelle che ancora oggi si attuano in diversi continenti, ma facendo un piccolo sforzo ne possiamo anche trovare tracce nell'Europa di oggi. Certo in America Latina si possono anche lasciare morire o uccidere in buona coscienza i bambini perché sono indios, perché non hanno lo stesso colore della pelle dei bianchi, li si può anche uccidere perché i genitori sono oppositori politici e protestano. In qualsiasi luogo vengano massacrati, dall'Africa all'Asia, in fondo sono considerati come conigli, non sono visti come fatti della stessa stoffa umana nostra o vostra.

In queste situazioni di sterminio, coloro che ordinano e che fanno eseguire i massacri sono

spesso persone ricche, educate, con pochi figli, convinte che la vita dei bambini poveri (questi poveri che fanno tanti figli!), talvolta con la pelle nera o gli occhi a mandorla, non valga come quella dei loro figli. È così che la vita di un bambino indio non ha lo stesso valore di quella di un colono bianco brasiliano, che la vita di un bambino africano non vale come quella di un piccolo francese o inglese, che la vita di un bambino palestinese vale meno di quella di un bambino israeliano.

Il terrorismo di Stato ha come base psicologica il fatto di non attribuire qualità umane, un valore umano, alla vita dei bambini poveri, arrivando anche a utilizzare il terrore e la crudeltà per il bene di questi soggetti. A tal proposito si consideri, ad esempio, la sorte riservata ai figli dei *desaparecidos* in Argentina, che in molti casi finirono per essere educati proprio dagli assassini dei loro genitori. Questi atti furono compiuti in nome della «salvezza dell'anima» di questi bambini. Questo tipo di violenza politica commessa da potenti nei confronti di soggetti deboli è quella più diffusa e, secondo noi, quella più odiosa.

## Violenza nelle istituzioni

Devo tuttavia dire che ho ritrovato queste due forme di violenza a livello psicologico nei confronti dei bambini maltrattati in molte istituzioni per soggetti disabili, adolescenti in difficoltà o orfani.

In alcuni casi, all'interno di queste istituzioni educative, rieducative o riabilitative, l'équipe, come una parte dell'opinione pubblica, considera questi bambini come ingestibili e impermeabili a qualsiasi trattamento, ad eccezione di quelli praticati in specifiche istituzioni. Consideriamo, ad esempio, i giovani «devianti», i soggetti disabili e i neonati che subiscono spesso vari trattamenti per il loro

bene. Sono più di trent'anni che mi occupo di giovani «delinquenti» e sono troppi quelli che vengono considerati come se fossero solo un «seme di canaglia» (titolo di un libro dell'educatore Fernand Deligny, che contestava questa concezione deterministica); in fondo vengono considerati come della «selvaggina» buona per il «patibolo», sono visti come persi e ineducabili, a prescindere da qualsiasi tentativo venga posto in essere nei loro confronti.

Ricordo un collega psichiatra, bravo cittadino di nazionalità francese, molto professionale, che così giudicava una bambina di dodici anni che aveva commesso un furto: «È povera, bella, viene da una famiglia dissociata, diventerà sicuramente una puttana». Inevitabilmente, dopo una diagnosi così perentoria, emessa da un'eminente autorità della «scienza psichiatrica», l'équipe della «casa di correzione» finì per considerare questa bambina come irrecuperabile e, di conseguenza, applicò un trattamento punitivo per «piegarla», almeno durante la sua permanenza nella struttura.

In molte istituzioni di quel tipo, più o meno punitive, più o meno violente, si considerano i giovani ospiti come «geneticamente» disturbati e quindi condannati in modo deterministico dal loro passato familiare e dalla loro incapacità a «integrarsi». In Francia, tale sistema rappresentò la regola fino al 1936, anno in cui ci fu un primo cambiamento in seguito alle pressioni dell'opinione pubblica, che era stata sensibilizzata su questa problematica dal grande giornalista umanista Alexis Danan, e anche ai provvedimenti attuati dal governo del Fronte popolare, che iniziò l'umanizzazione di quelle istituzioni [...].

Pensiamo anche a quello che accadde in Unione Sovietica: settant'anni dopo l'esperimento pedagogico umanizzante di Anton Makarenko, si continuava a considerare

quei giovani «devianti» come geneticamente irrecuperabili. Purtroppo è nelle istituzioni per soggetti disabili, soprattutto affetti da deficit intellettivi e mentali, che regnano ancora varie forme di violenza e di abbandono, e questo accade in Paesi ricchi e avanzati come la Francia e in quelli del Nord Europa.

Una parte degli operatori e dei responsabili di queste istituzioni pensa che tutto ciò che si fa per questi bambini sia già molto, e per certi versi in modo implicito tempo perso, dal momento che vengono considerati individui inutili. Quindi trascuratezza, assenza di attenzione e piccole violenze quotidiane sono all'ordine del giorno per molti di questi bambini.

Vi è come una vera negazione della qualità umana dei bambini pluridisabili, che spesso vengono concepiti come «vegetali», e purtroppo questo tipo di rappresentazione è condivisa anche da una parte non trascurabile dell'opinione pubblica. Tutto ciò finisce per giustificare il disprezzo per la vita e la sofferenza di questi bambini. Anche se non vengono usati come cavie da laboratorio per «esperimenti scientifici», come accadeva durante il regime nazista, spesso sono abbandonati a se stessi e maltrattati, senza un vero intervento educativo o un autentico supporto terapeutico. Molte volte i responsabili delle strutture adducono giustificazioni di ordine economico, scaricando le loro responsabilità dirette sullo Stato. Questi sono solo pretesti, poiché si deve comunque e in ogni caso rispettare la dignità delle persone e trattare umanamente questi bambini, anche se ci si trova in un contesto di scarse risorse materiali [...].

Insomma nei nostri Paesi ricchi, industrializzati, civilizzati e democratici, più che la negazione della natura umana in sé dei bambini disabili troviamo il secondo tipo di violenza, quella fatta per il «bene» del bambino. Qui le violenze sono compiute con le migliori intenzioni di questo mondo e i loro

autori si considerano bravi medici, bravi terapeuti, bravi educatori; come dei chirurghi dello spirito, orgogliosi di estirpare il male che si trova nei bambini e di correggerli. E quando li accusiamo di non rispettare i loro diritti, di esercitare dei veri e propri maltrattamenti,

spesso di tipo psicologico, si sentono offesi e si mettono a gridare la loro innocenza. Non negano di avere posto in essere le azioni per le quali vengono accusati, ma ne attribuiscono la necessità alla gravità della disabilità o della patologia del bambino.

## Summary

*The author addresses the issue of the psychology of the perpetrators of violence not only during the last period of Nazi terror, but also in today's institutionalisation scenarios. The «educational» violence suffered by young Germans is also described. The author questions the terrible normality of institutionalised violence and that became a common feeling towards persons who were different (the disabled, «difficult children», ethnic-cultural minorities).*